



Palazzo
Balbi
Raggio

a cura di
Sara Rulli

I Palazzi dell'Università

La terza e la quarta uscita della collana I Palazzi dell'Università, dopo la storica sede dell'Ateneo nell'antico Collegio gesuitico e palazzo Balbi Senarega, affrontano altre due sedi di studio ospitate in antiche residenze aristocratiche. Ai grandi cicli di affreschi del pieno barocco genovese di Balbi 4 seguono ora i decori rocaille di palazzo Balbi Cattaneo e le celebrazioni dell'unità d'Italia tardo ottocentesche del ciclo pittorico di palazzo Balbi Piovera poi Raggio. In entrambi i casi gli edifici, palazzi dei Rolli, quindi tutelati dall'UNESCO, presentano interessanti caratteri architettonici che segnano le trasformazioni subite nei secoli da queste residenze nate per volontà della famiglia Balbi. Palazzo Balbi Cattaneo, di proprietà dell'Ateneo, oltre a offrire aule e studi rinnovati in una riuscita modalità di riuso dell'edificio, è sede di una ricca quadreria che accoglie dipinti di diversa provenienza nell'ambito dell'Ateneo: l'operazione, pur in una disposizione temporanea, restituisce così l'immagine 'storica' di una residenza aristocratica. In palazzo Balbi Raggio, affittato dall'Ateneo, si è invece cercato di integrare la struttura degli spazi abitativi e di rappresentanza, caratterizzati da una unitaria volontà decorativa ottocentesca, con una funzione essenziale per l'Università, la Biblioteca della Scuola di Scienze umanistiche. Anche in questi casi si tratta quindi di ambienti frequentati quotidianamente dagli studenti che hanno la straordinaria occasione di studiare in spazi così fortemente connotati; nello stesso tempo sono luoghi che l'Ateneo ha voluto aperti al pubblico con iniziative di 'terza missione' dedicate a rendere partecipi i cittadini, i visitatori italiani e stranieri, delle attività di ricerca e delle conoscenze per le quali si opera in Università.

Si conferma quindi la volontà dell'Ateneo, espressa anche con questo progetto editoriale, di ribadire come l'immagine storica degli edifici dell'Università sia un'occasione di coniugare lo studio e l'esperienza del passato con l'attualità, in primo luogo nella dimensione vissuta di questi spazi che continuano a essere dispositivi di comunicazione.

Lauro Magnani
Delegato del Rettore
per la valorizzazione del Patrimonio Artistico
e Monumentale dell'Ateneo

Palazzo Balbi Raggio

a cura di
Sara Rulli



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Campagna fotografica: Laura Guida (Università di Genova - Servizio e-learning, multimedia e strumenti web).

© 2022 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 6 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552
e-mail: gup@unige.it
<http://gup.unige.it>

ISBN: 978-88-3618-138-4 (versione a stampa)

ISBN: 978-88-3618-139-1 (versione eBook)

Pubblicato maggio 2022



Stampato rispettando l'ambiente da
www.tipografiaecologicakc.it
Tel. 010 877886

Questo volume è dedicato alla memoria di
Francesca Tuscano (1989-2021), che ha vissuto e
amato questi spazi, prima da studentessa,
poi da appassionata divulgatrice scientifica
durante le giornate dei 'Rolli Days'.

INDICE

Collocazione urbana	11
Struttura architettonica	15
Decorazione	41
Percorso di visita	69
Bibliografia essenziale di riferimento	70
Informazioni pratiche	76



Collocazione urbana

Palazzo Balbi Raggio [Fig. 1] sorge sul lato a mare di via Balbi, immediatamente dopo, procedendo verso ponente, le dimore Balbi Cattaneo e Balbi Senarega. Edificato per volere di Francesco Maria Balbi (1619-1704) a partire dal 1657, chiude la grandiosa vicenda edilizia della strada, aperta a inizio Seicento per volere della Repubblica genovese come viabilità alternativa all'antica via di Prè, ormai insufficiente ad accogliere il sempre più ingente traffico di uomini e merci che, in un momento di grande espansione della città e dei suoi traffici commerciali, gravitavano intorno al porto. La via, che avrebbe dovuto connettere direttamente la piazza del Guastato (oggi piazza della Nunziata) con la porta di San Tommaso, fu intesa fin da subito dalla famiglia Balbi, che in zona possedeva terreni e fabbricati, come l'occasione per ripetere, da sola, l'esperienza di Strada Nuova (oggi via Garibaldi). I sontuosi palazzi edificati comunicavano la posizione sociale raggiunta dalla famiglia che, arrivata in città dalla Valpolcevera alla fine del XV secolo, aveva fatto fortuna grazie al commercio e alla lavorazione della seta e si era da poco resa indipendente dall'Alber-

PALAZZO BALBI RAGGIO

Fig. 1 – Palazzo Balbi Raggio dal sagrato della chiesa dei Santi Gerolamo e Francesco Saverio.

Fig. 2 – Via Balbi da Palazzo Balbi Raggio



go dei Pinelli, al quale era ascrivita fin dalla riforma doriana del 1528 [Fig. 2]. La nuova arteria sarebbe stata una grande occasione di prestigio anche per la Repubblica, che vi leggeva la possibilità di realizzare un'opera che, al pari di Strada Nuova, sarebbe stata «di ornamento grandissimo alla città». Se a inizio secolo, il vero e proprio regista dell'intervento fu, insieme all'architetto camerale Bartolomeo Bianco, Stefano Balbi, che studiò la suddivisione

dei lotti e la loro assegnazione ai vari membri della famiglia, cinquant'anni più tardi, il ruolo di coordinatore delle vicende edilizie lungo la via fu Francesco Maria Balbi: figlio di Giacomo, cugino di Stefano, e nipote di Pantaleo, sposo di Barbara Ajroli, appartenente a una famiglia di ricchissimi asientisti dell'Imperatore di Spagna, dal 1650 marchese del feudo piemontese di Piovera. Poco dedito alle instabili attività legate al prestito internazionale del denaro ma astuto investitore in campo edilizio e fondiario, dopo aver affidato all'architetto di origine comasca Pietro Antonio Corradi (1613-1683) la ristrutturazione e l'ampliamento della dimora edificata da Bartolomeo Bianco per Giacomo e Pantaleo, oggi al civico n. 4 della via, intravide nel lotto immediatamente a ponente della dimora, occupato da case d'affitto, una proficua occasione di investimento. Fu così che, acquisiti gli immobili da demolire dal cugino Stefano già nel 1649, nel mezzo della grande peste che flagellerà la città e i suoi abitanti, penserà all'avvio di un progetto che porterà all'innalzamento di un nuovo fabbricato interamente destinato a reddito; nonostante l'architettura fosse grandiosa come quella della dimora paterna – tanto da essere inserita nel sistema degli ospitaggi pubblici della Repubblica nel Rollo del 1664, al secondo 'bussolo' –, questo nuovo edificio era probabilmente destinato a rimanere privo di decorazioni interne.



Struttura architettonica

Dopo aver ottenuto dal Senato il permesso di chiudere un vicolo pubblico di scarsa utilità, il 13 aprile del 1657 Francesco Maria poté dare avvio al cantiere dell'edificio con la demolizione di alcuni fabbricati preesistenti e con i primi approvvigionamenti dei materiali da costruzione. Protagonisti di questa prima fase furono i Maestri Michele Moncino e Michele Rusca. A una lunga pausa conseguente la recrudescenza del morbo, che portò alla morte anche i due capimastri, seguì una ripresa dei lavori nell'autunno del 1658: il nuovo artefice fu Pietro Antonio Corradi, architetto camerale e ormai operatore di fiducia del Balbi – che lo aveva scelto per dare corpo alla trasformazione in senso barocco della dimora paterna – che, redatto un nuovo progetto, studiò, all'interno del lotto quadrangolare, un assetto compositivo che venne completato solo nel 1665. Le profonde trasformazioni subite dalla dimora nel corso del XIX e del XX secolo non permettono oggi di conoscere quale fosse il progetto architettonico originario ma è possibile ipotizzare che si trattasse, in analogia con gli altri della via, di un edificio compatto, servito da uno scalone monu-



mentale la cui partenza si può ipotizzare avvenisse da un cortile centrale, affacciato sulla strada tramite un atrio coperto e un prospetto scandito da marcapiani e concluso da un potente cornicione. Una tipologia molto vicina a quella del tradizionale palazzo seicentesco genovese, senza tuttavia raggiungere i risultati scenografici della dimora Balbi Senarega, nonostante la comune mano del Corradi.

Un assetto che dovette cambiare non molto tempo dopo, allorquando, nel 1705, il palazzo «in contro la chiesa di S. Geronimo», da edificio da reddito, venne trasformato in abitazione del nipote di Francesco Maria, Costantino Balbi (1676-1740). Il nuovo proprietario apportò una serie di migliorie alla dimora, le cui pareti delle sale, come testimonia Federigo Alizeri (Alizeri 1847, II, p. 120), erano ancora «nude di affreschi». Diplomatico presso corti estere e doge per il biennio 1738-1740, Costantino riuscì, investendo ben 163.739 lire, a configurare i nuovi spazi secondo la magnificenza dovuta al suo rango. Una fitta serie di spese, sia per arredi sia per oggetti e dipinti, che il proprietario registrò puntualmente, insieme a una nutrita serie di investimenti nei principali mercati finanziari europei, all'interno di *libri mastri*, *giornali* e *cartolari* che oggi rendono possibile misurare la grandiosità della residenza e del suo contenuto. Tra i primi interventi attuati, tra il 1705 ed il 1722, spiccano quelli portati avanti nelle 'mezzarie', ampliate di due stanze nobili, e al campanile della vicina chiesa di San Vittore, che venne abbassato per consentire alla dimora di godere di una vista migliore verso mezzogiorno. Contestualmente,

Fig. 3 – Atrio su Via Balbi e cortile interno, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 4 – Cortile interno, Palazzo Balbi Raggio.



l'appartamento del piano nobile venne arricchito di una vasta collezione di tele (che andarono ad ampliare il primo nucleo avuto in eredità da Francesco Maria), mobili e argenti; spese alle quali si affiancarono interventi di miglioria dell'edificio come la realizzazione di un apposito canale per portare l'acqua alla vasca posta nella terrazza del mezzanino e l'approntamento di un cancello di ferro per il portico del piano terreno.

Nel 1824, con il passaggio a un nuovo proprietario, Marcello Luigi Durazzo di Ippolito (1790-1848), avvenne l'alienazione di gran parte della collezione dei dipinti Balbi: le opere più prestigiose, tuttavia, vennero trasferite, in seguito a passaggi ereditari, nella dimora degli Spinola in Pellicceria dove possono ancora essere ammirate nelle sale dell'oggi museo nazionale. Il cambio di proprietà portò a un ulteriore, profondo, riassetto dell'edificio che, progettato da Nicolò Laverneda (1795-1830), «architetto di bello ingegno e di purissimo gusto» (Casalis 1840, VIII, p. 730) formatosi a Roma nella cerchia di Antonio Canova, attivo in quegli anni anche per il cantiere di rinnovo in forme neoclassiche del palazzo degli Spinola di Luccoli in piazza Fontane Marose, venne poi decorato dal pittore e scenografo Michele Canzio, dal plastificatore Davide Parodi, dallo scultore Giuseppe Gaggini (1791-1867) e dal pittore Francesco Baratta.

Sebbene non si conosca l'aspetto architettonico del palazzo in questa fase, sappiamo dalle fonti che i nuovi interventi furono volti a effettuare «parecchie riforme» che interessarono l'atrio al piano terreno e la sala del piano nobile, con l'intento «di

Fig. 5 – Atrio su Via Balbi e cortile interno, Palazzo Balbi Raggio.

ingentilire le austere forme del primo artefice» (Alizeri 1875, p. 424), aggiornandole al nuovo gusto neoclassico. Principe dell'Accademia Ligustica nel 1813, a soli 23 anni, e Segretario della stessa dal 1824 alla morte, avvenuta nel 1848, Marcello Luigi Durazzo apparteneva a una famiglia all'apice del potere economico cittadino e tra le più aggiornate sul piano culturale; una dimensione che il giovane, figlio di Ippolito, studioso illuminista e botanico di fama internazionale, fece propria e aggiornò sugli ideali del neoclassicismo, perfezionando la propria formazione attraverso una serie di viaggi nei principali centri italiani che lo portarono a contatto con letterati, studiosi e artisti come Antonio Canova e Angelica Kauffmann; spostamenti e conoscenze che gli permisero, tra l'altro, di sviluppare una fervente passione per l'antico. Dopo aver sposato nel 1812 Livia De Mari ed essere rientrato definitivamente a Genova nel 1818, alla morte del padre, iniziò a cercare una dimora adatta al suo rango e ai suoi gusti: dopo aver provato ad acquistare il Palazzo Lercari in Strada Nuova, riuscì a venire in possesso della dimora di Strada Balbi, già abitata da Costantino Balbi *juniore* (nipote del doge Costantino) ma, nel 1823, passata per via ereditaria alle figlie Violantina (sposa di Giacomo Spinola di Luccoli) e Tommasina (sposa di Agostino Adorno). Acquisito il palazzo, Marcello diede avvio a una serie di interventi che, nonostante il grande impegno economico, non gli impedirono di seguire anche il rinnovo della villa allo Zerbino, che il padre aveva acquistato dai Balbi nel 1803, affidando il cantiere ad Andrea Tagliafichi. Per aggiornare al nuovo gu-

sto la dimora cittadina, a partire dal 1825, il Durazzo si rivolse così ad alcuni giovani artisti che gravitavano nell'ambito della Ligustica, tra i quali spicca il nome dell'architetto Nicolò Laverneda, che pensò per il palazzo «un ampio portico riccamente decorato di marmoree colonne, e magnifiche scale e superbi appartamenti signorilmente addobbati, ricchi eziandio d'oggetti di belle arti» (*Descrizione di Genova e del Genovesato* 1846, III, pp. 301-302). Spostate le straordinarie collezioni in altri luoghi e passato per un breve periodo di tempo ai Gropallo, il palazzo, nel 1870, venne acquistato dall'imprenditore e armatore Edilio Raggio (1840-1906) che, a partire dal 1890, vi intervenne modificandone radicalmente l'architettura, dandole l'aspetto attuale. La grande opera di ristrutturazione venne eseguita dall'architetto Luigi Rovelli (1850-1911), in quel momento tra i più importanti esponenti dell'eclettismo: il lombardo, allievo di Camillo Boito presso l'Accademia di Brera e fin da subito attivo per la nuova borghesia imprenditoriale, fu una vera e propria figura di riferimento per il giovane Raggio, alla ricerca di spazi e architetture che potessero comunicare efficacemente il ruolo che andava assumendo in seno all'imprenditoria genovese e alla politica italiana. Fu infatti il brillante architetto a dare forma, tra il 1881 e il 1882, anche alla residenza extraurbana dell'imprenditore, il Castello Raggio di Cornigliano che, progettato su modello del Miramare triestino, sarà lungamente ammirato non solo per la sua tipologia architettonica, in quell'epoca di gran moda sia in città sia in Riviera, ma anche per la capacità di sfruttare un contesto













Fig. 6 – Atrio su Vico Sant'Antonio, Palazzo Balbi Raggio.

Figg. 7-8 – Scalone monumentale, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 9 – Ultime rampe dello scalone monumentale, Palazzo Balbi Raggio.

paesaggistico costiero straordinario ma di non facile gestione trasformandolo – fondendo abilmente natura e artificio – in uno splendido parco che, con le sue specie vegetali ricercate ed esotiche e con le sue grotte, avrebbe fatto da contesto a una residenza di grande ricchezza e aggiornata alle ultime mode in termini di arredo e decorazione. Il Castello, di lì a poco, avrebbe ospitato il re Umberto e la regina Margherita in un sontuoso ricevimento organizzato in occasione della commemorazione della scoperta dell'America. L'intervento voluto da Raggio sulla dimora cittadina portò alla completa demolizione degli interni, che furono trasformati in appartamenti, e alla riprogettazione della facciata su via Balbi, che venne contraddistinta da elementi architettonici e decorativi – bugnati, lesene, frontoni mistilinei, mascheroni e mensole – che riprendono, elaborandolo in chiave eclettica, il linguaggio del manierismo tardocinquecentesco. Contestualmente venne ripensato il grande atrio al piano terreno che, in conseguenza dell'importante ampliamento in profondità dell'edificio – che era arrivato a inglobare anche l'isolato esteso verso sud tra vico Sant'Antonio e vico Superiore del Roso demolendo così l'antico complesso dell'"ospitale" e abbazia di Sant'Antonio Abate –, affaccia su un cortile e si chiude, in fondo, su un secondo, piccolo, atrio biabsidato che dà accesso ad un vasto spazio che fa da basamento a una porzione del palazzo oggi trasformata in condominio [Figg. 3, 4, 5, 6]. Ma l'intervento che contribuì più degli altri alla caratterizzazione della nuova dimora fu lo scalone monumentale [Figg. 7, 8, 9]: impostato all'interno di un

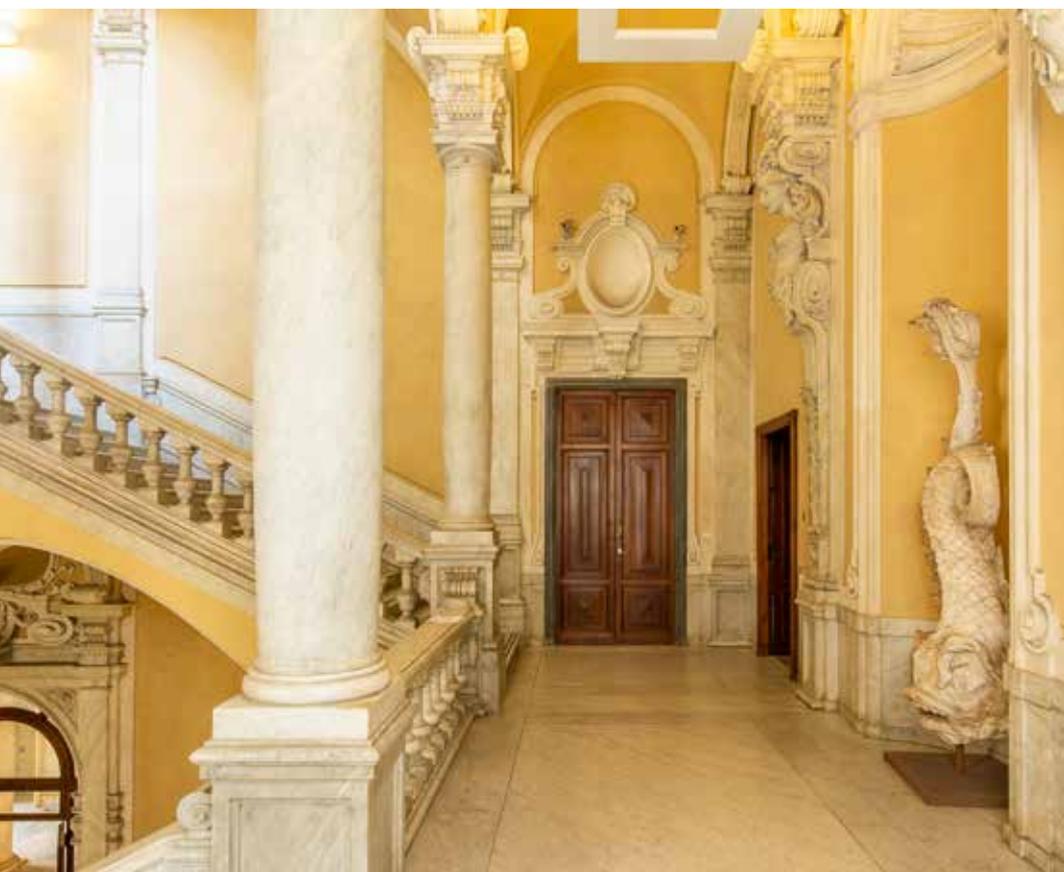






ambiente a pianta quadrata adiacente all'atrio su via Balbi, immediatamente a destra dell'ingresso, sale con rampe della stessa lunghezza, sostenute da archi rampanti, coperte da volte a crociera e accompagnate da un ordine architettonico eclettico i cui elementi sono una raffinata rielaborazione del repertorio manierista [Figg. 10, 11]. Salendo, dopo aver superato un primo piano nobile, si accede così agli ambienti del secondo, affacciati sulla via con il grande salone di rappresentanza e con due sale di minore ampiezza, precedute da uno spazio loggiato che, aperto sul cortile interno, conduce agli spazi rivolti a mezzogiorno: due sale verso ovest e una grande sala verso est, collegate da un ambiente a galleria – memoria forse della galleria settecentesca di Costantino Balbi –, anch'esso affacciato sul cortile interno [Figg. 12, 13, 14, 15, 16].

Figg. 10-11 – Scalone monumentale (particolari degli elementi architettonici e decorativi), Palazzo Balbi Raggio.









Proseguendo il percorso della scala, si accede così agli ultimi piani, che si aprono su due grandi terrazzi affacciati sull'orizzonte marino e caratterizzati, ancora oggi, dalla presenza di un'ampia struttura *liberty* in ferro e vetro [Figg. 17, 18]: pensata forse su modello del *Palazzo delle Belle Arti*, il padiglione che Riccardo Haupt (1864-1950) – allievo di Luigi Rovelli e architetto di fiducia del fratello di Edilio, Armando –, aveva progettato per l'Esposizione Italo Americana tenutasi a Genova, sulla spianata del Bisagno, nel 1892 e di cui il Raggio era presidente del Comitato Esecutivo dal febbraio dello stesso anno, aveva la funzione di giardino d'inverno.

Assurto al titolo di Conte, elargitogli da re Umberto I nel 1892 proprio in virtù del grande lavoro compiuto in occasione dell'Esposizione colombiana, il Raggio vide nel palazzo – che fece decorare con allegorie legate a tematiche risorgimentali e

Fig. 12 – Scalone monumentale, pianerottolo del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 13 – Scalone monumentale, pianerottolo del primo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 14 – Loggia antistante il salone del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 15 – Vista dalla loggia del secondo piano nobile verso il cortile interno, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 16 – Salone del secondo piano nobile affacciato su via Balbi, Palazzo Balbi Raggio.







Fig. 17 – Struttura in ferro e vetro (ex 'giardino di inverno') sulla terrazza di levante verso mezzogiorno, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 18 – Vista dal terrazzo a livello della copertura, Palazzo Balbi Raggio.

patriottiche, direttamente connesse alla celebrazione della monarchia sabauda – l'occasione per comunicare lo *status* sociale e il potere raggiunto. Un potere che non fu solo economico e associato alla grande rete industriale genovese e del basso Piemonte (carbone, zucchero, acciaio, cotone) ma anche politico: nel 1874, infatti, quale deputato nel collegio di Novi Ligure, venne eletto membro della Camera dei Deputati. Proprietà ancora oggi dei discendenti dei Raggio, il palazzo, dagli anni Cinquanta del secolo scorso, è assegnato in locazione all'Università di Genova che vi ospita una delle sedi della Scuola di Scienze Umanistiche e la Biblioteca 'Romeo Crippa', con i suoi depositi li-



brari e la sua grande sala di lettura. Dal 2006, anno in cui l'UNESCO ha riconosciuto 'Le Strade Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli' patrimonio mondiale dell'Umanità, l'Ateneo ha promosso numerose iniziative di divulgazione scientifica, che hanno coinvolto con continuità anche gli spazi di Palazzo Balbi Raggio, aperti al pubblico – in particolare nelle giornate dei 'Rolli Days' – con visite guidate a cura di studenti e dottorandi.



Decorazione

Se la fase del primo committente è conosciuta solo per l'assenza di decorazione in quanto destinato ad accogliere appartamenti da reddito, le fonti hanno ben documentato la straordinaria collezione di dipinti che Costantino Balbi aveva sistemato nelle sale e nella galleria della dimora. È così che, attraverso le descrizioni del pittore e storiografo Carlo Giuseppe Ratti e le testimonianze di Paolo Gerolamo Piola, puntuale estensore di un lungo inventario comprendente tutti i dipinti alla morte del proprietario, avvenuta nel 1740, veniamo a conoscenza della ricchissima collezione qui ospitata: formata da una parte di quella ereditata da Francesco Maria Balbi, venne costantemente incrementata tramite una serie di acquisti che ebbero inizio già all'indomani dell'ingresso nella dimora stessa. È infatti il 6 maggio del 1706 quando Costantino acquista da Alessandro Saluzzo un consistente lotto di tele di cui fanno parte anche alcune opere di Pietro Paolo Rubens: acquisti ai quali seguì una fase di sistemazione della collezione alla quale corrispondono pagamenti per cornici e dorature e sistemazioni varie dei dipinti stessi – in termini di dimensioni

Fig. 19 – Volta dello scalone monumentale, Palazzo Balbi Raggio.

e di forma – per adattarli alle posizioni e ai profili scelti dal proprietario stesso sulle pareti. Fu così che nella sala, luogo prescelto per la celebrazione delle glorie familiari e dei protagonisti del governo della Repubblica, Costantino volle collocare il suo ritratto in veste dogale, eseguito da Domenico Parodi e oggi conservato presso le Gallerie Nazionali di Palazzo Spinola di Pellicceria, affiancato da una serie di altre tele raffiguranti alcuni avi tra i quali anche il prozio, il doge Francesco Maria. Nei salotti adiacenti trovavano invece posto, organizzati in più registri sul piano della parete, ben otto dipinti attribuiti a Van Dyck (tra cui i *Fanciulli De Franchi* e i ritratti coordinati di un *Senatore* e di una *Dama Anziana*), alcune opere eseguite da Tintoretto (*Ritratto d'uomo con mano al fianco*, *Ritratto di vecchio in ovato*, due ovati con femmine) e da Orazio Gentileschi (*Matrona con una piuma in mano*) insieme al *Ritratto di monaca* di Bernardo Strozzi (anche questo oggi conservato presso le Gallerie Nazionali di Palazzo Spinola di Pellicceria per effetto del lascito ereditario di Violantina Balbi) e a quello del cardinale Bendinello Sauli, opera di Sebastiano del Piombo. La ricchissima quadreria comprendeva anche opere fiamminghe di Hans Holbein e di Luca d'Olanda. In un altro salotto trovavano poi collocazione i ritratti di Paola Durazzo e Anna Maria Balbi, parenti di Costantino.

I dipinti andavano via via accostandosi a una fitta serie di oggetti e beni di lusso – simboli di quell'esterofilia nella quale la classe aristocratica vedeva incarnati i principi del buon gusto e dell'aggiornamento culturale – che provenivano

dai luoghi più 'alla moda': vetri, bicchieri, «luci da specchio» e cristalli da Venezia, parrucche e stoffe da Parigi, cipria, guanti, «calsette», tabacchiere e orologi d'oro da Londra; è però nello spazio 'rinnovato' della *Galleria* che si conservavano le opere più aggiornate secondo il gusto francese: un ritratto di *Dama con paggio moro*, opera di François de Troy, e uno di *Dama in veste di Astrée*, replica di un dipinto di Nicolas de Largillière, affiancati da quattro ovati raffiguranti dame parigine. In un altro salotto del piano trovavano collocazione un ritratto a «mezza gamba» del Molinaretto al quale si aggiunsero, nel 1733 i ritratti di Paola Durazzo e di Anna Maria Balbi, opere di Domenico Parodi. Dalla fine del terzo decennio e per tutti gli anni Trenta del Settecento sono ancora registrati diversi pagamenti per il rinnovo di altri ambienti nei quali si andava creando quella ricercata unitarietà di aggiornamento del gusto che coinvolgeva tutti gli aspetti dell'abitare, dalla tavola al vestiario, dai tessuti d'apparato alle suppellettili, dal mobiliario alla quadreria: dorature per le porcellane, acquisto di tre *bureau* e di pezze di damasco cremisi, *applique* e torcere, cornici e lumiere di cristallo oltre a libri con le apposite *scanzie* per riporli.

Differente l'assetto decorativo dato dal Durazzo, che scelse proprio lo spazio di rappresentanza della grande sala del piano nobile per essere decorato dagli ornati del milanese Giuseppe Pelagatta e dai «leggiadri» bassorilievi a stucco di David Parodi, allievo della Ligustica, tanto abile da essere successivamente affiancato al Gaggini nei cantieri di decorazione della sala da pranzo e di parecchie



altre sale e appartamenti della dimora stessa. Per questa fase, le fonti riferiscono anche del protagonismo di Michele Canzio (1787-1868): il «riformatore dell'arte ornamentale in Genova» eseguì numerose «pitture in ornato» nella sala e in altri salotti e tutte le decorazioni a chiaroscuro (*Descrizione di Genova e del Genovesato*, 1846, III, p. 301). Sappiamo dall'Alizeri che la profonda cultura del committente portò anche all'aggiornamento dello spazio della «piccola e gentil Galleria» protagonista della collezione di Costantino, ridecorata con motivi «a patere che fingono rilievo con artificio di pennello ammirabile, e da un ordine di lesene che sorgono lateralmente variate di graziosi intrecci» opere di Michele Canzio (Alizeri 1875, p. 424); fu qui che Francesco Baratta (1805-1835) eseguì un fregio a chiaroscuro raffigurante episodi di storia ligure, adatto al luogo e «onorevole» al committente (Alizeri 1875, p. 424). Era in questo ambiente che il Durazzo aveva fatto collocare, sopra una colonna marmorea, un busto dell'imperatore romano Vitellio: si tratta della *Testa dello pseudo Vitellio*, o *Vitellio Durazzo*, famoso nelle accademie e descritto, erroneamente, dalle fonti come «d'antico scalpello greco-romano» (Alizeri 1875, p. 424) ma opera di uno sconosciuto scultore del XVII secolo, oggi conservata presso il Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti dove, alla morte del committente e per suo esplicito desiderio, venne destinata. Accanto alla preziosa scultura erano conservate anche quattro figure di *Virtù* in maiolica, opere di Nicolò Traverso (1745-1823), autore anche di una serie di modelli e bozzetti che il committente col-

Figg. 20-21 – Cesare Viazzi, *Le Nuove Generazioni celebrano gli eroi delle battaglie combattute per l'Unità d'Italia*, volta dello scalone monumentale, Palazzo Balbi Raggio.



lezionava insieme a stampe dei più famosi incisori italiani e stranieri e a disegni e schizzi dei pittori più ammirati del momento: le fonti riferiscono infatti della presenza di un gran numero di stampe, disegni e codici – oggi conservati presso la Civica Biblioteca Berio e l'Accademia Ligustica – che arricchivano la collezione del proprietario insieme a numerosi cartoni, bozze e modelli degli artisti più famosi tra i quali Federico Alizeri ricorda in particolare modo il Traverso, con il quale il committente era «uno spirito e un'anima sola» (Alizeri 1875, p. 424). Collezioni che andavano ad affiancarsi a un gran numero di straordinari dipinti tra i quali, nella sala del biliardo, una *Lucrezia Romana* di Guercino e una coppia di quadri raffiguranti scene di caccia di Frans Snyders e Philipp Peter Roos mentre altri salotti ospitavano ritratti assegnati a Antoon Van Dyck e a Diego Velázquez oltre a un *Ecce Homo* forse del Cigoli e a un paesaggio di Salvator Rosa; nel salone vi era invece una *Pietà* di Giuseppe Frascheri.

I profondi mutamenti introdotti da Edilio Raggio comportarono anche il completo rifacimento dell'assetto decorativo del palazzo che venne interessato da due grandi cicli pittorici che coinvolsero lo scalone monumentale e le sale del secondo piano nobile. Assegnato al pittore e frescante genovese Cesare Viazzi (1857-1943) – che lo effettuò nel 1893 dopo essere già intervenuto in alcuni degli spazi interni del Castello Raggio –, il primo dei due cicli pittorici volle apertamente celebrare gli episodi e le battaglie del Risorgimento e Casa Savoia. Nei cinque riquadri a tempera che caratterizzano le specchiature della grande volta a padiglione posta

Fig. 22 – Cesare Viazzi, *L'Italia ancora schiava si trascina verso Roma*, volta dello scalone monumentale, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 23 – Cesare Viazzi, *L'Italia siede sul trono di Roma*, volta dello scalone monumentale, Palazzo Balbi Raggio.



Fig. 24 – Cesare Viazzi, *Putti in volo innalzano lo stemma sabaudo*, volta dello scalone monumentale, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 25 – Cesare Viazzi, *L'Italia del Popolo*, pareti dello scalone monumentale, Palazzo Balbi Raggio.

a copertura dello scalone [Fig. 19], il committente volle infatti ricordare le campagne militari delle tre Guerre di Indipendenza; nei due riquadri nord e sud [Figg. 20 e 21] due gruppi di fanciulli – simboli delle *Nuove Generazioni* – celebrano gli eroi della patria intrecciando a festoni di alloro nastri rossi e bianchi che riportano, in lettere color oro e rosso, i nomi delle principali battaglie combattute per



Fig. 26 – Cesare Viazzi,
La Monarchia giura fedeltà allo Statuto,
 pareti dello scalone
 monumentale, Palazzo
 Balbi Raggio.

l'Unità d'Italia negli anni 1848, 1849, 1859 e 1866: Custoza, Pastrengo, Goito, Novara, Magenta, Montebello, San Martino, Solferino e Roma, alla quale si giunse nel 1870 con la 'breccia di Porta Pia'. Nei riquadri est e ovest, invece, raffinate allegorie ricordano lo stato della nazione prima dell'unità (*L'Italia ancora schiava si trascina verso Roma*, raffigurata come una figura femminile con le mani legate dietro alla schiena e affiancata da un leone, simbolo della forza necessaria alla liberazione e alla riscossa, che scruta verso l'orizzonte sul quale si staglia la cupola della basilica di San Pietro) e la nuova Italia che, assisa sul trono di Roma, contraddistinta dalla presenza della lupa capitolina sullo schienale, è affiancata dal leone ormai a riposo e dai simboli dell'operosità e dell'ingegno del suo popolo [Figg. 22 e 23]. Al centro, un gruppo di putti in volo, solleva in cielo lo stemma sabaudo, chiara celebrazione della dinastia regnante [Fig. 24]. Sulle pareti, altre due allegorie rimarcano i temi patriottici raffigurando *l'Italia del Popolo* e *La Monarchia giura fedeltà allo Statuto* come due ieratiche figure femminili che si stagliano all'interno di nicchie il cui andamento ricurvo è sottolineato dai baluginii di un luminoso sfondo dorato [Figg. 25 e 26]. Mentre la prima delle due scene richiama la forza proveniente dall'unità (simboleggiata dai due fanciulli in primo piano, impegnati a legare un fascio, dalla scritta *Viribus unitis* che campeggia alle spalle della donna ammantata del tricolore e dagli stemmi delle città d'Italia, collocati in sequenza lungo la balaustra che delinea lo spazio della scena), la seconda presenta all'osservatore le insegne degli antenati della casa regnante. Nel salo-





Fig. 27 – Luigi Gainotti, *Genova patria di Cristoforo Colombo ricorda la scoperta dell'America*, volta del salone del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 28 – Luigi Gainotti, *Allegoria dell'Italia*, volta del salone del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 29 – Luigi Gainotti, *Allegoria dell'America*, volta del salone del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 30 – Volta del salotto di ponente affacciato su via Balbi del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

ne affacciato su via Balbi, i temi patriottici lasciano il passo alla celebrazione del committente attraverso il ricordo delle imprese colombiane, la cui commemorazione, nel 1892, aveva visto Raggio protagonista nel ruolo di presidente del Comitato Esecutivo. Qui Luigi Gainotti (1859-1940), uno dei migliori allievi di Nicolò Barabino, nel 1894, raffigura, nel riquadro centrale della volta, una scena carica di simboli e oggetti che ricordano la scoperta dell'America: sullo sfondo del porto genovese – ben riconoscibile nel suo nitido skyline anche tramite la presenza del promontorio sui cui sorge la Lanterna e del 'Molo Nuovo' – compaiono infatti carte geografiche, globi terrestri, ritratti di Cristoforo Colombo e, in bella vista, un album di disegni riferiti ai progetti per i padiglioni dell'Esposizione stessa, il cui titolo e il cui







luogo (*Esposizione Italo Americana, Genova 1892*) fanno bella mostra di sé tra le pagine che un gruppo di putti sta lentamente sfogliando. Alla destra, una figura femminile, regge invece un'epigrafe sul cui retro, a beneficio di chi si muove all'interno della sala, sono incise le parole «Nel nome d'Italia restituita a nazione Genova patria di Cristoforo Colombo solennizzante dopo quattrocento anni la scoperta dell'America in questo porto accoglieva le flotte armate delle civili nazioni qui pacificamente convenute al cospetto dei popoli plaudenti e di Umberto e Margherita di Savoia» [Fig. 27]. A completare il ricordo dell'avvenimento, ai lati del grande riquadro centrale, sono richiamate le personificazioni dell'Italia (rappresentata da una figura femminile che regge lo stemma Savoia) e dell'America (raffigurata come una giovane india, coronata da un copricapo piumato e accompagnata a un pappagallo) [Figg. 28-29].

Fig. 31 – Sala di levante del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 32 – Soffitto a cassettoni lignei della sala di levante del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

Nella pagina seguente

Fig. 33 – Luigi Gainotti, *Fanciulli pastori*, volta della sala di levante del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 34 – Luigi Gainotti, *Fanciulli cacciatori*, volta della sala di levante del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 35 – Luigi Gainotti, *Fanciulli pescatori*, volta della sala di levante del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.





Il salotto a fianco presenta invece caratteri più legati ad un eclettismo storicista più 'tradizionale': una carola di putti in volo attorno ad un oculo aperto sul cielo regge infatti festoni di fiori e frutti al centro di una volta decorata da motivi fitomorfi direttamente ispirati ai repertori decorativi dei tessuti [Fig. 30].

Attraversata la loggia, la prima sala che si incontra sul lato di levante, oggi destinata a deposito librario della biblioteca, presenta un fregio, sempre

Fig. 36 – Luigi Gainotti, *Fanciulli mietitori che scacciano oche*, volta della sala di levante del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

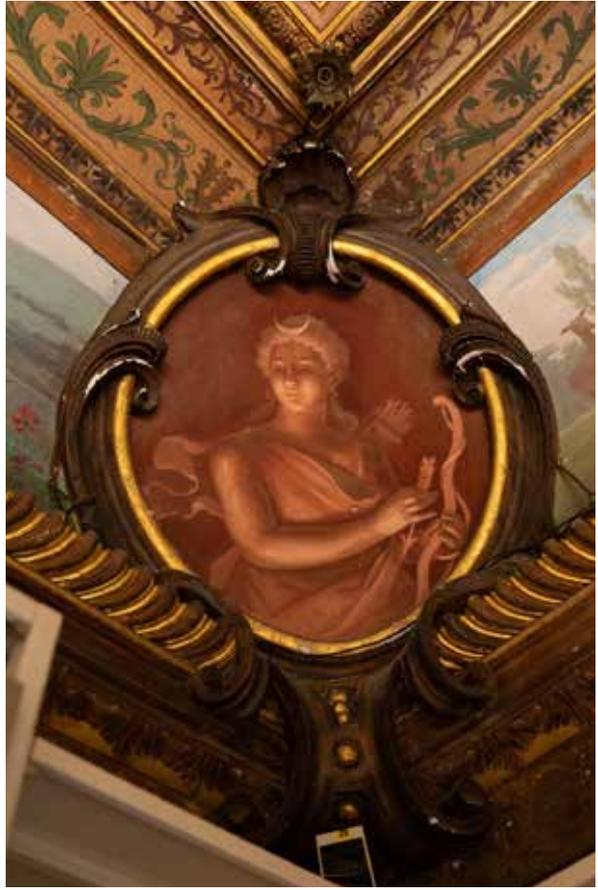
Fig. 37 – Luigi Gainotti, *Fanciulli giardinieri*, volta della sala di levante del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.



Fig. 38 – Luigi Gainotti, *Bacco*, volta della sala di levante del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 39 – Luigi Gainotti, *Nettuno*, volta della sala di levante del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.

di mano del Gainotti, che, correndo lungo tutta l'imposta del soffitto ligneo a cassettoni e rosoni, raffigura le attività che contraddistinguono le quattro parti dell'anno [Figg. 31-32]: gruppi di fanciulli sono infatti intenti in una serie di azioni legate alla pastorizia, alla caccia, alla pesca, all'agricoltura e alla conduzione del giardino [Figg. 33, 34, 35, 36, 37]; presiedono le attività, inserite in quattro medaglioni angolari, *Bacco*, *Nettuno*, *Diana* e *Cerere*



[Figg. 38, 39, 40]. Un'altra sala, nell'ala ovest del piano, presenta invece decorazioni a tema musicale: qui il fregio è decorato da finti mensoloni e tralci di fiori con, al centro di ognuno dei quattro lati, panoplie di strumenti e spartiti, uno dei quali riporta l'indicazione di una *Marcia in onore di Giuseppe Verdi* e, a fianco, uno stemma sabaudo, ulteriore celebrazione di Casa Savoia e dell'Italia unita [Fig. 41]. Oltre il cortile, la piccola galleria, forse

Fig. 40 – Luigi Gainotti, *Diana*, volta della sala di levante del secondo piano nobile, Palazzo Balbi Raggio.



Fig. 41 – Volta della sala di ponente del secondo piano nobile, particolare delle panoplie di strumenti e spartiti con la *Marcia in onore di Giuseppe Verdi*, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 42 – Pietro Chiapparelli, *Ratto di Polissena*, 1878, Palazzo Balbi Raggio.

Figg. 43-44 – Pietro Chiapparelli, *Ratto di Polissena*, bronzo, 1878 (particolare) Palazzo Balbi Raggio.

una biblioteca ai tempi del Raggio, presenta un rivestimento a *boiserie* e specchi con medaglioni che ritraggono volti femminili e maschili.

Completano l'assetto decorativo del secondo piano nobile, posizionate nella loggia antistante la sala, una coppia di sculture, rispettivamente in bronzo e in marmo. La prima è una riproduzione del colossale *Ratto di Polissena* scolpito in marmo da Pio Fedi per la Loggia della Signoria a Firenze tra il 1855 e il 1865 per celebrare Firenze capitale del Regno. Opera di Pietro Chiapparelli del 1878 – come riporta l'iscrizione sul basamento – corrisponde ad altre opere, identiche, presentate in occasione dell'Esposizione Universale di Vienna del 1873 e di Londra del 1888 [Figg. 42, 43, 44]. Esattamente come l'originale fiorentino, l'opera riporta, inciso nella base, un passo del dialogo tra Ecuba e Ulisse, tratto dall'*Ecuba* di Euripide, riferito all'uccisione della protagonista e di sua figlia, che avrebbe sparso altro sangue sulla terra. Un'opera forse







Fig. 45 – Antonio Rossetti, *Ingenuità*, marmo, 1884, Palazzo Balbi Raggio.

Fig. 46 – Antonio Rossetti, *Ingenuità*, marmo, 1884 (particolare), Palazzo Balbi Raggio.

acquisita dal committente in occasione dell'Esposizione Italo Americana del 1862 o proveniente dalla villa di Cornigliano, la cui galleria panoramica del piano terreno, aperta sul mare, era allestita proprio come luogo della collezione di sculture. La seconda, in marmo, firmata e datata (1884) dallo scultore Antonio Rossetti (1819-1889) raffigura invece una fanciulla con una colomba, allegoria dell'*Ingenuità* [Figg. 45, 46], tema molto caro all'artista che, pochi anni dopo, avrebbe realizzato anche una *Ingenua* per l'Esposizione di Londra del 1888; nato a Milano – dove si formò inizialmente sotto la guida di Francesco Somaini – il Rossetti, attivo dal 1843 a Roma, fu autore di opere di genere, ritratti, nudi e monumenti funebri ed espose nelle principali città europee quali, oltre a Londra, Roma (1879, 1887) e Liverpool (1877). Ed è in questo circuito espositivo che, esattamente come Chiapparelli, presentò proprio una *Ingenuità* in marmo a Vienna nel 1873.









Percorso di visita

Gli ambienti più significativi per una visita sono l'atrio, punto privilegiato per una visione complessiva dello scalone monumentale e, percorrendo quest'ultimo fino al secondo piano nobile, la loggia antistante il grande salone su via Balbi. Qui, la volta ricorda l'impresa di Cristoforo Colombo e, contestualmente, le celebrazioni che la città di Genova gli tributò in occasione dei quattrocento anni dalla scoperta dell'America. Prima di accedere a questo spazio, di particolare interesse sono le due opere, in marmo e bronzo, che accolgono il visitatore allo sbarco della scala, nella loggia: testimonianza della cultura scultorea ottocentesca e del gusto del committente Edilio Raggio, rappresentano il *Ratto di Polissena* e l'allegoria dell'*Ingenuità*. Salendo poi lo scalone fino all'ultimo piano, è possibile osservare da vicino non solo il particolare eclettismo della dimora negli elementi architettonici che accompagnano la salita, ma anche la narrazione del percorso che ha portato all'unità d'Italia, celebrata nella sua ritrovata libertà e indipendenza sotto la corona dei Savoia.

Bibliografia essenziale di riferimento

- Alizeri F., *Guida artistica per la città di Genova*, vol. II, Genova 1847.
- Alizeri F., *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia*, vol. I, Genova 1864.
- Alizeri F., *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova 1875.
- Altavista C., *Palazzo di Francesco M. Balbi Piovera*, in E. Poleggi, *Una Reggia Repubblicana. Atlante dei Palazzi di Genova 1530-1664*, Torino 1998, scheda n. 79, p. 159.
- Atti ufficiali della Esposizione universale di Vienna del 1873. Catalogo generale degli espositori italiani*, Roma 1873.
- Baccheschi E., *L'Accademia Ligustica di Belle Arti*, in Gavazza E., Magnani L., *Pittura e decorazione a Genova e in Liguria nel Settecento*, Genova 2000, pp. 349-360.
- Barisione S., *Residenze borghesi a Genova e in Riviera tra Ottocento e Novecento*, in *Il Castello Mackenzie a Genova. L'esordio di Gino Coppedè*, a cura di G. Bozzo, M. Cambi, Cinisello Balsamo 2008, pp. 33-45.
- Bellini E., *Pittori piemontesi dell'Ottocento e del primo Novecento (dalle Promotrici torinesi)*, Torino 1998.
- Boccardo P., Magnani L., *La Committenza*, in *Il Palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova 1987, pp. 47-88.

- Boffito M., *I protagonisti di fine Ottocento a Genova*, in *Disegno e immagine della città dell'Ottocento*, a cura di C. Visentini, G. Ceiner, vol. 1, Trieste 1990, pp. 219-229.
- Bottaro M., *Genova 1892 e le celebrazioni colombiane*, Genova 1984.
- Capurro M., *La cappella di San Giuseppe di Antonio Rovelli. Suggestioni in bilico tra Medioevo e Art Déco*, in *Santi Gervasio e Protasio a Rapallo. Il patrimonio artistico della basilica*, a cura di M. Capurro e D. Sanguineti, Genova 2020, pp. 185-197.
- Caraceni Poleggi F., *Pietro Antonio Corradi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 23, Roma 1983, *ad vocem*.
- Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. 7, Torino 1840.
- Catalogo delle Belle Arti Italiane*, Vienna 1973.
- Cesare Viazzi e *il verismo*, catalogo della mostra (Alessandria) a cura di M.L. Caffarelli, G. Grasso, D. Molinari, Alessandria 1991.
- Cesare Viazzi. *Il paesaggio: luce e colore*, catalogo della mostra (Alessandria), Alessandria 2008.
- Ciliberto P., *I palazzi della facoltà di Lettere e Filosofia*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. Assereto, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/ 2 (2003), pp. 619-621.
- Costa G.L., Didoli F., *Liguria. Pittori tra 800 e 900*, Genova 2003.
- De Maestri S., Tolaini R., *Storie e itinerari dell'industria ligure*, Genova 2011.
- Descrizione di Genova e del Genovesato*, vol. III, Genova 1846.
- Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, a cura di E. Poleggi, F. Poleggi, Genova 1969.
- Di Biase C., *Strada Balbi a Genova. Residenza aristocratica e città*, Genova 1993.
- Di Raimondo A., Profumo Muller L., *Bartolomeo Bianco e Genova: la controversa paternità dell'opera architettonica tra '500 e '600*, Genova 1982.

- Doria G., *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, Milano 2008, 2 voll.
- Festa di fine secolo. 1892*, Genova e Colombo, a cura di M. Bottaro, Genova 1989.
- Gencarelli E., *Balbi, Costantino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Roma 1963, *ad vocem*.
- Genova Nuova*, Genova 1902.
- Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri*, vol. I, Genova 1869.
- Grasso G., *La rinuncia di un progressista moderato. La vicenda artistica di Cesare Viazzi*, Genova 1986.
- Grasso G., *La continuità di una scelta culturale. Cesare Viazzi studioso e antiquario*, Genova 1988.
- Grendi E., *I Balbi. Una famiglia genovese tra Spagna e Impero*, Torino 1997.
- Grossi Bianchi L., Poleggi E., *La Strada del Guastato: capitale e urbanistica genovese agli inizi del Seicento*, in *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, a cura di A. Caracciolo, Bologna 1975, pp. 81-93.
- Grosso O., *Cesare Viazzi 1857-1943*, Milano 1948.
- Guida di Genova*, Genova 1866.
- Haupt R., *Ricordi di un architetto*, prima edizione Genova 1942, dattiloscritto, Genova, Biblioteca di Storia dell'Arte, coll. R III 109.
- Il Ratto di Polissena. Pio Fedi scultore classico negli anni di Firenze capitale*, catalogo della mostra (Firenze) a cura di S. Condemi, E. Marconi, Milano 2018.
- L'eredità donata. Franco e Paolo Spinola e la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola*, catalogo della mostra (Genova) a cura di F. Simonetti, G. Zanelli, Torino 2009.
- «La Riviera Genovese», quaderno n. 54, settembre-dicembre 2007.
- Labò M., *I Palazzi di Genova di P. P. Rubens e altri scritti di architettura*, Genova 1970.
- Levati L.M., *I Dogi di Genova e vita genovese negli stessi anni 1721-1746*, Genova 1931.

- Luigi Gainotti. *L'affresco in Liguria tra Ottocento e Novecento. Dal bozzetto all'opera compiuta*, catalogo della mostra (Varazze) a cura di B.T. Delfino, A. Manto, Varazze 2005.
- Magnani L., *Note su Luca Giordano in contesti genovesi*, in «Kronos» 13 (2009), pp. 203-208.
- Manzitti A., *L'epopea del risorgimento nello scalone di Palazzo Raggio a Genova*, Genova 2011.
- Manzitti A., *Le giornate di studio per il 150° della nascita di Cesare Viazzi*, Genova 2012.
- Molinari D., Caffarelli M.L., *Cesare Viazzi 1857-1943*, Alessandria 1988.
- Montaldo Spigno M.G., *Marcello Durazzo. Tredici Discorsi sulle Belle Arti*, Genova 1996.
- Olcese Spingardi C., *Paolo, l'età dell'innocenza*, in Ciliento B., Olcese Spingardi C., *Virginia, un mondo perduto. Scene da un matrimonio Belle Epoque di casa Spinola*, Genova 2017, pp. 11-71.
- Panzetta A., *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del Novecento*, Borgaro 2003.
- Pastore A., *Le pitture del Viazzi nel palazzo Raggio*, in «Il Caffaro», 31 dicembre 1893.
- Poleggi E., *La strada dei "signori" Balbi*, in *Il palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova 1987, pp. 91-105.
- Primo M., Maltoni A., *Castello Raggio tra storia e memoria*, Genova 1996.
- Profumo Müller L., *Bartolomeo Bianco e il barocco genovese*, Roma 1968.
- Ratti C.G., *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in Pittura, Scultura ed Architettura*, Genova 1766.
- Ratti C.G., *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in Pittura, Scultura, ed Architettura*, Genova 1780.
- Rebora S., *Artisti e architetti a servizio di una dinastia*, in *L'Italia dei Piaggio*, a cura di M. Canella, G. Maifreda, Milano 2012, pp. 49-105.
- Rebuffo P., *Notizie intorno alla vita del Marchese Marcello Durazzo d'Ippolito dedicate ai Marchesi Marcello De Mari e Marcello Gropallo nipoti di lui*, Genova 1860.

- Robbiano L., *Quando a Novi c'era Raggio, l'uomo più ricco d'Italia*, Novi Ligure 2006.
- Rocchiero V., *Scuole, gruppi, pittori dell'Ottocento ligure*, Roma-Genova-Savona 1981.
- Rotondi Terminiello G., *Bartolomeo Bianco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma 1968, *ad vocem*.
- Rulli S., *Gusto rocaille e spazio della collezione a Genova e nel Genovesato nel XVIII secolo: il rinnovo degli ambienti in città e in villa*, in *Collezionismo e spazi del collezionismo aristocratico nel XVII e nel XVIII secolo. Temi e sperimentazioni*, a cura di L. Magnani, Roma 2013, pp. 157-176.
- Saisselin R.G., *Rococò as a Dream of Happiness*, in «The Journal of Aesthetics and Art Criticism», 19/2 (1960), pp. 145-152.
- Sanguineti D., *Gio. Enrico Vaymer*, Genova 1999.
- Sanguineti D., *Genovesi in posa. Artefici del ritratto e tipologie*, in Gavazza E., Magnani L., *Pittura e decorazione a Genova e in Liguria nel Settecento*, Genova 2000, pp. 315-330.
- Sanguineti D., *Ritrattistica genovese di primo Settecento*, in «Studi di Storia dell'Arte», 16 (2005), pp. 193-207.
- Sanguineti D., *Genovesi a Parigi: L'importazione di ritratti*, in Sanguineti D., *Genovesi in posa. Appunti sulla ritrattistica fra fine Seicento e Settecento*, Genova 2011, pp. 28-60.
- Sanguineti D., *Genovesi in posa. Appunti sulla ritrattistica tra fine Seicento e Settecento*, Genova 2011.
- Sanguineti D., *Con gli occhi di Carlo Giuseppe Ratti. Sistemi espositivi del ritratto nelle quadriere genovesi del Settecento*, in *Collezionismo e spazi del collezionismo. Temi e sperimentazioni*, a cura di L. Magnani, Roma 2013, pp. 117-140.
- Sborgi F., *Pittura e cultura artistica nell'Accademia Ligustica a Genova, 1751-1920*, numero monografico dei «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Genova», 7 (1974).
- Sommariva G., *Marcello Luigi Durazzo di Ippolito: un mecenate, committente e collezionista tra pubblico e privato*, in *Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della Collezione Durazzo*, catalogo della mostra (Genova) a cura di L. Leoncini, Genova 2004, pp. 197-207.

- Sommariva G., *Presenze "canoviane" nella Gipsoteca dell'Accademia Ligustica*, in *Canova e l'invenzione della gloria. Disegni, dipinti e sculture*, catalogo della mostra (Genova) a cura di G. Ericani, F. Leone, Roma 2016, pp. 293-297.
- Soprani R., *Le vite de' Pittori, Scultori e Architetti genovesi e de' Forastieri che in Genova operarono con alcuni ritratti degli stessi*, Genova 1674; ried. riveduta, accresciuta e arricchita a cura di C.G. Ratti, Genova 1768-1769.
- Staglieno M., *Memorie e documenti sulla Accademia Ligustica di Belle Arti*, Genova 1862-1867.
- Vitale V., *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIII (1934), pp. 25,64,121.

Informazioni pratiche

Palazzo Balbi Raggio

via Balbi 6, 16126 Genova GE

Orari

dal lunedì al venerdì

7.00-19.00

È possibile visitare l'atrio, il cortile e lo scalone monumentale del palazzo. La sala di lettura della Biblioteca di Scienze Umanistiche 'Romeo Crippa', al secondo piano, è accessibile al pubblico in occasione di eventi particolari come le giornate dei 'Rolli Days', dedicate alla valorizzazione del sito UNESCO *Genova: le Strade Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli*.

Come arrivare

Metro

Fermata Principe o Darsena

Autobus

20 - 32 - 34 - 35 (direzione ponente, fermata Balbi 1 - Università)

39 - 40 (direzione ponente, fermata Nunziata - Bandiera)

Ingressi

Via Balbi, 6

Info

Tel. 010-2095791 (Portineria)

Tel. 010-2099801, 010-20951478 (BSSU-Biblioteca della Scuola di Scienze Umanistiche 'Romeo Crippa')

Sito

<https://biblioteche.unige.it>

<https://unige.it/ateneo/patrimonio-storico-artistico-universita-genova>

I Palazzi dell'Università

1. *Palazzo dell'Ateneo*, a cura di Giacomo Montanari, 2021 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-094-3; ISBN versione eBook: 978-88-3618-095-0)
2. *Palazzo Balbi Senarega*, a cura di Valentina Fiore, 2021 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-092-9; ISBN versione eBook: 978-88-3618-093-6)
3. *Palazzo Balbi Cattaneo*, a cura di Valentina Borniotto, 2022 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-136-0; ISBN versione eBook: 978-88-3618-137-7)
4. *Palazzo Balbi Raggio*, a cura di Sara Rulli, 2022 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-138-4; ISBN versione eBook: 978-88-3618-139-1)



TIPOGRAFIA ECOLOGICA

Rilegato all'interno del Carcere di Genova Pontedecimo

I Palazzi dell'Università

Ogni periodo storico ha lasciato significative tracce negli spazi che oggi costituiscono il patrimonio dell'Ateneo: dall'ex collegio gesuitico che ha visto dal Seicento la continuativa presenza di attività dell'Università; ai palazzi aristocratici di via Balbi e dell'Annunziata, dove la volontà di autorappresentarsi di un ceto dominante aveva elaborato modelli di indubbia efficacia. Palazzi che sono ora un museo aperto e nell'esperienza di questi anni, dal riconoscimento UNESCO come patrimonio dell'umanità, hanno trovato negli studenti i più efficaci divulgatori.

Palazzo Balbi Raggio

Edificato per volere di Francesco Maria Balbi a partire dal 1657, il palazzo subì una serie di interventi che ne modificarono profondamente struttura e decorazione; l'assetto odierno è frutto del rinnovo voluto dall'ultimo proprietario, l'armatore e imprenditore Edilio Raggio che, su progetto dell'architetto Luigi Rovelli, dal 1890 trasformò la dimora secondo il nuovo gusto eclettico. Gli ambienti così rinnovati vennero decorati da Cesare Viazzi e Luigi Gainotti. Il palazzo è oggi sede della Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova e della Biblioteca 'Romeo Crippa'.

ISBN: 978-88-3618-139-1



9 788836 181391